

A proposito di un film mai realizzato e di alcune pagine ritrovate

Nella primavera del 2010 venivo letteralmente travolto dalla passione per il cinema. Dopo aver pubblicato, a quarant'anni suonati, un romanzo di successo che mi aveva procurato qualche guadagno, mi ero lasciato sedurre dal mondo della celluloide. Del resto, conseguita una certa abilità, è nella natura umana cercare di acquisirne altre, che il piú delle volte sono ben lontane dalla nostra competenza. Di sicuro avrei potuto occuparmi di soggetti e sceneggiature, ma quello che piú mi premeva era la possibilità di conquistarmi un posto dietro l'oculare di una macchina da presa. Mi ero piccato di fare il regista, ma di concreto, per il momento, avevo solo una copiosa sceneggiatura e alcuni provini realizzati grazie ai giovani attori di una filodrammatica. Il mio progetto era piuttosto ambizioso: la riduzione cinematografica di quel piccolo-grande capolavoro di Henry James intitolato *Il carteggio Aspern*.

Il testo era ancora suscettibile di modifiche, ma a parer mio convincente. Avevo già contattato una mezza dozzina di produttori e tutti mi avevano dimostrato il proprio interesse, al punto che a volte mi sfiorava il dubbio che, nel mondo

del cinema, il manifestare interesse non fosse altro che un modo elegante per dire di no.

Dopo innumerevoli incontri grondanti di promesse, qualcuno disposto a formalizzare un accordo non l'avevo ancora trovato. I piú entusiasti furono i primi a dileguarsi; alcuni accampando scuse incredibili, altri trincerandosi dietro il silenzio e l'assenza, che sono la piú irritante forma di rifiuto. A lungo restai in attesa che qualcuno si facesse vivo, finché, persa ogni speranza, scelsi di battere altre piste.

Invece che tentare di far breccia nelle borse dei produttori, cercai di stimolare le ambizioni di qualche attrice che fosse abbastanza in là con gli anni per poter recitare nel ruolo di una *vecchia signora* con quella *verve* necessaria per fare della propria vetustà un'occasione di virtuosismo artistico. Attrici un tempo famose, superata una certa età, si trovano a dover ricoprire ruoli secondari; ma in questa versione il personaggio di Mrs Bordereau che, arroccata nel cadente palazzo veneziano, custodisce gelosamente il segreto delle lettere del poeta Jeffrey Aspern, era stato sviluppato al punto da diventare non solo il ruolo principale, ma anche l'opportunità per un'interpretazione magistrale.

Piuttosto che a un volto dai lineamenti latini, pensavo a una fisionomia anglosassone, perciò mi rivolsi soprattutto a quelle attrici inglesi o americane che erano già avviate lungo il Sunset Boulevard. (Oggi ho la soddisfazione di aver visto giusto: l'attrice in cima alla mia lista, e che

piú si adattava a quel ruolo, ha avuto di recente la sua meritata parte in un adattamento hollywoodiano del *Carteggio*)¹.

Inviai quindi alle mie *aspiranti* attrici il trattamento, riservandomi di consegnare la sceneggiatura in un secondo tempo. Solo una di loro (ne taccio il nome) mi rispose quasi subito tramite il suo agente, il quale mi fissò un appuntamento a Venezia. Oltre a quel fascio di fogli, non avevo nulla, ma contavo sulla mia buona stella. Ero elettrizzato all'idea di realizzare un film in veste di regista, ma le circostanze singolari che, contro ogni logica, si sarebbero verificate di lí a poco mi avrebbero fatto capire che a volte sono forze estranee a tracciare la mappa delle nostre esistenze, e che spesso attribuiamo vitale importanza a progetti che infine si rivelano vani.

Elie Bogdanovich – questo il nome dell'agente cinematografico che si presentò all'appuntamento – era un uomo piuttosto anziano, con una barba rosso-argentata che gli arrivava fino al petto. C'incontrammo al *Florian* a mezzogiorno in punto. Sebbene quella giornata di fine aprile fosse già nel pieno tepore primaverile, indossava ancora un pesante cappotto con i risvolti di astrakan, abbottonato fino al collo. Sorrise nel vedermi incuriosito dal suo abbigliamento.

– Ho passato cinque anni di prigionia in Siberia

¹ Vanessa Redgrave nel film del 2018 diretto da Julien Landais, e prodotto da James Ivory.

quando ero giovane, – disse, – e non sono ancora riuscito a togliermi del tutto il freddo dalle ossa.

Pensavo che scherzasse e invece, strada facendo, approfittò per raccontarmi dei suoi trascorsi: dall'esilio in Siberia fino ai non facili inizi da immigrato in America dove, frequentando l'Actors Studio, la famosa scuola di recitazione di Elia Kazan, aveva incontrato la donna che, diventata sua moglie, l'avrebbe introdotto nel mondo del cinema, in veste di attore, regista, nonché produttore.

Si capiva subito che aveva approfittato della mia presenza per potersi esprimere il piú a lungo possibile in una lingua che amava, per quanto non fosse la sua. Infatti, malgrado qualche esse sibilante che ne tradiva le origini slave, parlava molto bene l'italiano, poiché da vent'anni viveva per sei mesi tra Firenze e Venezia.

Abitava non molto distante da piazza San Marco in un palazzetto secentesco al quale si accedeva con un minuscolo ascensore. Mentre, stretti nell'angusto abitacolo, salivamo ai piani superiori, lui sbirciò la borsa di cuoio che tenevo in mano.

Mi chiese se avessi portato con me la sceneggiatura completa, poiché era curioso di leggerla. – Lizzy, – così chiamò la sua cliente, – ha dimostrato un certo interesse.